

## ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato ( legge finanziaria 2005 ),***

### Relazione di maggioranza

Il relatore al disegno di legge finanziaria Paolo FRANCO (*LP*) osserva che il disegno di legge finanziaria per l'anno 2005, mira ad affrontare l'annoso problema della "dimensione della spesa pubblica" introducendo per la prima volta dei semplici ma efficaci meccanismi di controllo e dell'aumento della spesa pubblica.

In un'ottica di risanamento del sistema Paese, l'Italia risulta pienamente in linea con le politiche europee di "rispetto" e "risanamento" di Bilancio dettate dal Patto di Stabilità, considerato che in un contesto economico difficile come quello attuale, dove le imprese sono costrette all'austerità ed al recupero di produttività, non si può pensare che il mondo della Pubblica Amministrazione rimanga estraneo a tale situazione.

Poiché le imprese appaiono reagire positivamente alla crisi congiunturale europea (con un aumento del PIL italiano nel terzo trimestre pari al 0,4 per cento contro un 0,1 di Francia e Germania), non è possibile, a suo avviso, continuare a lasciare la spesa della pubblica amministrazione fuori controllo.

Rispetto agli anni precedenti la manovra finanziaria propone una sostanziale novità nel contenimento della spesa pubblica: nel passato si partiva dall'aumento tendenziale della spesa, delle entrate e del deficit. Successivamente, si procedeva ad effettuare alcuni grandi tagli su poche voci di bilancio, per raggiungere gli obiettivi prefissati. In tal modo, pur intervenendo in talune aree di spesa, di fatto si lasciava crescere spontaneamente il resto della spesa corrente incrementando a seguire le entrate, e spesso mediante il ricorso al mercato. Il metodo adottato per la finanziaria 2005 capovolge invece l'impostazione tradizionale e pone come cardine progettuale la situazione di spesa del 2004 alla quale viene applicato un incremento nominale ed uniforme, con alcune eccezioni, come le spese del personale ed altre con priorità sociale e strategica. Ciò consentirà di fatto un controllo ed una conseguente riduzione programmata dell'aumento della spesa pubblica.

La manovra finanziaria 2005 scaturisce come logica conseguenza del DPEF 2005-2008 e della successiva manovra correttiva, attuata con il decreto-legge 12 luglio 2004, n. 168. Il provvedimento dovrebbe produrre un impatto sull'economia nazionale di circa 24 miliardi di euro; uno dei principali obiettivi manifestamente perseguiti sarà rappresentato dalla riduzione, nel 2005, del deficit pubblico, al 2,7 per cento (in opposizione ad un deficit tendenziale del 4,4 per cento): non si deve infatti dimenticare che l'attuale manovra è stata condizionata dall'esigenza di ricondurre l'andamento dei saldi di finanza pubblica entro i parametri derivanti dall'appartenenza all'Unione economica e monetaria.

In presenza di un quadro congiunturale problematico, caratterizzato da una flebile crescita economica all'interno dell'area euro, l'aggiustamento strutturale dei conti pubblici, da tempo auspicato ed attualmente previsto dalla legge finanziaria, dovrebbe contemplare la sostituzione delle misure *una tantum* (presenti in misura minore rispetto agli anni passati) in favore di interventi strutturali; al contempo, dovrebbe favorire l'innalzamento del tasso di crescita reale e potenziale del nostro Paese.

Con l'attuale disegno di legge ci si prefigge, pertanto, una riduzione strutturale del *deficit* tendenziale, un programma di sviluppo che miri ad un miglioramento della competitività del sistema paese, un sostegno dei redditi nonché una accelerazione della riduzione del debito pubblico.

Da un punto di vista prettamente finanziario, l'articolato della legge finanziaria 2005 dovrebbe produrre risparmi per circa 9,7 miliardi attraverso operazioni di contenimento della spesa pubblica, che saranno principalmente perseguite tramite l'applicazione della cosiddetta *golden rule*, ovverosia della citata introduzione di un tetto al 2 per cento sulle spese della Pubblica Amministrazione. Una serie di interventi dovrebbero poi garantire 5,8 miliardi di euro sotto forma di maggiori entrate nette (che dovrebbero dunque crescere del 3,5 per cento rispetto all'anno precedente). Ulteriori 7 miliardi dovrebbero essere garantiti tramite operazioni *una tantum* aventi per oggetto i beni immobili dello Stato; 1,5 miliardi di euro dovrebbero poi essere risparmiati grazie ad un minore impatto della spesa per interessi (rispetto a quanto originariamente calcolato per il 2005). Nell'ambito delle maggiori spese sono da segnalare i maggiori oneri dovuti all'utilizzo di risorse destinate alla sicurezza e alla lotta al terrorismo.

Per il 2005, il livello massimo del saldo netto da finanziare era stato originariamente determinato (in termini di competenza) in 50.000 milioni di euro, al netto di 5.494 milioni di euro per regolazioni debitorie. Tuttavia tale ammontare, in seguito all'approvazione di un emendamento nel corso dell'esame presso l'altro ramo del Parlamento, è stato ridotto di circa 862 milioni di euro. Il taglio ha riguardato i fondi del ministero dell'Economia destinati sia alla copertura degli emendamenti alla Finanziaria che ad eventuali nuove leggi di spesa, contenuti nella Tabella B. L'emendamento dell'opposizione ha di fatto reso inammissibili gli emendamenti collegati alla Tabella B. Di conseguenza si è verificata una serie di ricadute a catena nei confronti dei ministeri della giustizia, dell'economia, dell'istruzione, dell'ambiente, degli esteri, della salute, dei beni culturali, i cui bilanci dovranno inevitabilmente essere rivisti.

La manovra finanziaria dovrebbe snodarsi attraverso una serie di interventi che riguarderanno il limite del 2 per cento all'incremento delle spese, gli incentivi alle imprese, il fisco, gli enti locali, le misure *una tantum*, la sanità, i beni culturali ed il pubblico impiego. Per quanto attiene al limite di spesa del 2 per cento, osserva in particolare che tale tetto ha per oggetto la spesa delle pubbliche amministrazioni e dovrebbe consentire, per il 2005, un pareggio del saldo corrente. La *golden rule*, dovrebbe essere applicata anche al bilancio dello Stato e alla Tesoreria, ma potranno esservi delle eccezioni. Anche gli incentivi alle imprese sono soggetti alla regola del tetto di crescita di spesa del 2 per cento; in particolare le risorse destinate al Fondo aree sottoutilizzate sono fissate in 6.500 milioni di euro per l'anno 2005.

Sul fronte del fisco, si prevede una serie di misure volte all'aggiornamento degli studi di settore i quali saranno revisionati entro 4 anni dalla loro introduzione e successivamente aggiornati (annualmente) in base alle elaborazioni ISTAT. Si attuerà, inoltre, la cosiddetta pianificazione fiscale triennale, con la quale si dovrebbe stabilire in maniera preventiva l'ammontare di imposte da pagare nel corso di un triennio, mentre a i contribuenti aderenti al piano sarà garantita una serie di benefici. In materia di IVA, sono state introdotte una serie di norme dirette a contrastare l'evasione.

Per quanto riguarda gli enti locali, vi potranno essere deroghe al tetto del 2 per cento: gli enti locali potranno infatti beneficiare (nel corso del 2005) di una crescita di spesa superiore (pari al 4,8 per cento) ma riferita al 2003: il complesso delle spese correnti ed in conto capitale, per ciascuna regione a statuto ordinario, per l'anno 2005 non potrà essere superiore al corrispondente ammontare di spese dell'anno 2003 incrementato del 4,8 per cento. Per gli anni 2006 e 2007 si prevede la percentuale di incremento del 2 per cento alle corrispondenti spese correnti ed in conto capitale determinate per l'anno precedente in conformità agli obiettivi stabiliti nel provvedimento. Al contempo, si prevede un trattamento differente a favore delle province, dei comuni oltre i 3000 abitanti e delle comunità montane non oltre i 10.000 abitanti. Si prevede inoltre che gli enti potranno eccedere i limiti di spesa solo per

spese di investimento e nei limiti dei proventi derivanti da alienazione di beni immobili, mobili, nonché delle erogazioni a titolo gratuito e liberalità. Le regioni, a loro volta, possono destinare le nuove entrate alla copertura degli eventuali disavanzi di gestione accertati nel settore sanitari.

Anche nel settore della Sanità, si applicherà la *golden rule*, per cui la spesa sanitaria sarà pari a quella del 2004 accresciuta del 2 per cento, ad esclusione di quella per il personale. Nel comparto del pubblico impiego, il disegno di legge finanziaria dovrebbe aumentare le risorse disponibili di circa 56 milioni di euro, ma la crescita delle retribuzioni dei dipendenti pubblici sarà contenuta entro il 3,7 per cento. Ulteriori 22 milioni di euro saranno destinati ad aumenti salariali, di cui la quasi totalità a favore del personale di polizia e Forze armate. È poi previsto il blocco delle nuove assunzioni, una stretta riguardante il personale a termine e i contratti di formazione lavoro, che saranno più difficilmente convertibili in contratti a tempo determinato. Per quanto riguarda i beni culturali, si prevede che nella loro gestione siano coinvolti i privati: ad esempio, gli immobili che non producono rendita e per i quali lo Stato non percepisce alcun tipo di reddito, qualora abbiano bisogno di operazioni di restauro, possono essere concessi in gestione ai privati in cambio di un canone. I privati dovranno anche occuparsi della manutenzione ed i costi che sosterranno potranno andare in riduzione del canone che viene corrisposto allo Stato.

Si sofferma quindi sulle singole disposizioni del disegno di legge finanziaria, a partire dall'articolo 1, al cui riguardo ricorda che l'applicazione delle misure correttive avverrà mediante rideterminazione degli stanziamenti di bilancio a legislazione vigente in sede di nota di variazioni, con la quale si recepiranno gli effetti della nuova legge finanziaria. In considerazione di ciò, le previsioni indicate nel progetto di bilancio 2005 a legislazione vigente, in conseguenza degli effetti derivanti dalla manovra indicata nel disegno di legge finanziaria, vedono una riduzione complessiva del saldo netto da finanziare di competenza per 12.369 milioni di euro. Analoghe variazioni interessano il bilancio di cassa: sulla base di questa rideterminazione il saldo netto di competenza complessivo da finanziare (ovvero la misura del debito che deriverà dalla gestione del bilancio per il nuovo esercizio) per il 2005 è pari a 49.138 milioni di euro. Corrispondentemente, in accordo con il DPEF e con l'obiettivo di indebitamento netto fissato al 2,7 per cento del PIL, il ricorso al mercato finanziario (tenuto conto del debito generato dalla gestione di bilancio 2005 e delle operazioni di rimborso prestiti già contratti ed in scadenza nel corso dell'anno) è fissato in termini di competenza 2005 nella misura di 244.138 milioni di euro.

Circa la questione di quale saldo assumere per valutare l'ammissibilità degli emendamenti, fa presente che un caso si è verificato nel 1999 in relazione al disegno di legge di assestamento, tale da presentare problematiche affini a quella del "ripristino". Sul piano informale in Commissione bilancio fu sollevato un dubbio di ammissibilità, per rispetto della prassi, su un emendamento governativo che, nel riadeguare la spesa sanitaria, non sarebbe stato coperto, nell'intesa di utilizzare una quota del miglioramento del saldo ad opera dell'assestamento rispetto a quello iniziale della "finanziaria". L'emendamento fu poi presentato ed approvato dalla Camera dei Deputati senza una formale copertura e di conseguenza incrementando il saldo, sia pur nei limiti del miglioramento dell'assestamento rispetto al saldo iniziale previsto nella legge finanziaria. Pur essendo riferita ad un disegno di legge estraneo alla sessione di bilancio, la questione tuttavia si caratterizza per aspetti simili sul piano metodologico, in quanto l'assestamento presenta le stesse problematiche del bilancio e per il profilo in discussione il medesimo problema, ossia quello di quale saldo da assumere per valutare l'ammissibilità. Dalla declaratoria positiva di ammissibilità della Camera deriva che in quell'occasione, sia pure in un contesto di miglioramento dei saldi, per un documento di bilancio la linea per l'emendabilità fu fissata non al livello del disegno di legge in discussione,

ma a quello iniziale fissato per l'intero anno dalla "finanziaria". Metodologicamente, dunque, *mutatis mutandis* (ivi incluso il fatto che si tratta di una pronunzia della Camera), il principio desumibile dal precedente va ben al di là del caso in questione del "ripristino", in quanto si assume come limite un saldo anteriore al testo di riferimento e peggiore rispetto a quello recato da quest'ultimo, mentre per il "ripristino" si tratta solo di riportare il testo al suo livello iniziale, non a saldi anteriormente indicati. La questione del ripristino del saldo è, quindi, sul punto senza precedenti, in quanto non era mai accaduto che in sede di disegno di legge finanziaria, in una delle Camere ed in prima lettura, fosse stato approvato un saldo migliore di quello proposto dal Governo.

A suo avviso, al riguardo, le questioni poste sono due: una di carattere procedurale, proprio della Commissione, ed una di carattere istituzionale. Nella prima si tratta di affrontare una questione nuova e di prendere una decisione destinata a segnare un precedente, considerato che sono stati rispettati tutti i criteri dei saldi, ed in particolare quelli della loro diminuzione, quelli del loro essere sempre inferiori, o quanto meno uguali, a quelli fissati prima nel documento di programmazione economico-finanziaria, poi nella nota di aggiornamento. La questione di carattere istituzionale riguarda invece l'autonomia di una Camera rispetto all'altra, cioè se l'attività parlamentare di un sistema ancora a bicameralismo perfetto possa o meno essere considerato un *unicum*. In altri termini se esiste o meno assoluta libertà d'iniziativa nelle due Camere, assoluta indipendenza ed autonomia decisionale, senza vincoli, senza che le sequenze temporali possano incidere nella manifestazione del consenso istituzionale.

Sottolinea, in proposito, che la prassi non può superare l'assoluta autonomia istituzionale di una Camera rispetto all'altra. Ricorda, altresì, che l'impegno assunto dal Governo nei confronti dell'Unione europea non è riferito al saldo indicato nel testo della finanziaria, ma è stato assunto sul saldo contenuto nella nota di aggiornamento del DPEF, che è inferiore a quello risultante nel testo della finanziaria modificato dalla Camera dei deputati. Infine, prosegue, vi è da considerare che anche l'opposizione, per gli interventi ascoltati nelle premesse all'introduzione della sessione di bilancio, conviene che, trattando le riduzioni della tabella relativa agli accantonamenti in conto capitale, si tolgano possibilità di investimento certamente necessarie Paese.

Si sofferma quindi sulle disposizioni in materia di spesa, di cui al Titolo II, osservando che tra gli articoli relativi alle spese delle pubbliche amministrazioni spicca la norma di cui all'articolo 2, che prevede la citata misura adottata dal Governo, per il contenimento della spesa complessiva, in quanto si stabilisce che per il triennio 2005-2007 non si possa oltrepassare il 2 per cento di incremento rispetto al precedente esercizio fatte salve alcune specifiche eccezioni riguardanti le spese degli organi costituzionali, per interessi su titoli di Stato, per le prestazioni sociali e per i trasferimenti all'Unione europea. Si tratta di una misura che ritiene pienamente condivisibile, in quanto costituisce, rispetto alle precedenti leggi finanziarie, una importantissima innovazione e potrebbe rappresentare un primo e duraturo passo verso un risanamento concreto dei conti pubblici.

L'articolo 3 attua la regola incrementale del 2 per cento agli stanziamenti iscritti, in termini di competenza e cassa, nel bilancio dello Stato ai fini del raggiungimento degli obiettivi di cui all'articolo 2, prevedendo che per il triennio 2005-2007 gli stanziamenti di competenza e di cassa delle spese delle spese aventi impatto diretto sul conto consolidato delle pubbliche amministrazioni possano essere incrementati nel limite del 2 per cento rispetto alle corrispondenti previsioni iniziali degli esercizi precedenti. L'articolo inoltre stabilisce che la spesa annua per studi ed incarichi di consulenza, per gli anni 2005-2007, ad esclusione delle eccezioni ivi previste, non deve essere superiore a quella sostenuta nel 2004; stabilisce inoltre, sempre nei confronti delle pubbliche amministrazioni una serie ulteriore di limiti di spesa.

La limitazione dei pagamenti, di cui all'articolo 4, è diretta poi a consentire il raggiungimento dell'obiettivo fissato nell'articolo 3 per il bilancio dello Stato, mentre l'articolo 5 prevede misure per controllare i flussi di tesoreria per conseguire gli obiettivi di crescita previsti nel triennio 2005-2007 e realizzare gli obiettivi finanziari indicati negli articoli 3 e 4. L'articolo 6 prevede il vincolo dell'incremento delle spese finali degli Enti territoriali nel rispetto della regola generale del 2 per cento. Conseguentemente, per la prima volta, nel rispetto delle norme comunitarie, sono assoggettate alla disciplina del patto non solo le spese correnti, ma anche le spese in conto capitale. Riguardo ai soggetti sottoposti al vincolo, precisa che la proposta del Governo è stata modificata prevedendo il rispetto del patto solo per i comuni sopra i 3.000 abitanti, le comunità montane-isolane e le unioni di comuni sopra ai 10.000 abitanti.

Rispetto al testo del Governo, la Camera ha soppresso il riferimento agli enti locali così come definiti nel testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, all'articolo 2, commi 1 e 2: al riguardo propone una riformulazione precisativa all'articolo 6, comma 1), relativamente agli enti territoriali soggetti all'articolo 6, citando come soggetti gli Enti così come definiti nel citato testo unico degli enti locali, articolo 2, commi 1 e 2, con esclusione dei comuni sotto i 3.000 abitanti, le comunità montane-isolane e le unioni di comuni ed i consorzi sotto ai 10.000 abitanti. Ciò consentirebbe, in particolare, di assoggettare anche i consorzi tra comuni alla normativa del patto di stabilità, in termini di equità di trattamento della pubblica Amministrazione e di raggiungimento di ulteriori risparmi nella spesa pubblica, oltre che di applicazione degli effetti sanzionatori in caso di non rispetto del patto. Precisa tra l'altro che i Consorzi sono già compresi nell'Elenco 1 allegato al disegno di legge finanziaria in riferimento all'articolo 2, per il rispetto del 2 per cento. Rileva altresì che il comma 6 consente il superamento dei limiti di spesa del patto solo per investimenti in conto capitale e nei limiti dei proventi derivanti da alienazioni di beni immobili e mobili, nonché delle erogazioni a titolo gratuito e liberalità. A tal proposito stante il rispetto degli equilibri finanziari degli Enti interessati e del Patto di stabilità suggerisce di valutare l'opportunità di comprendere tra i proventi citati nel comma 6, anche altre entrate proprie dell'ente (oneri di urbanizzazione, concessioni cimiteriali, proventi derivanti dalla concertazione urbanistica, altre entrate proprie). La spesa in conto capitale correlata a tali entrate dovrebbe poter essere impegnata solo dopo il relativo accertamento delle entrate corrispondenti e a tal proposito vincolate. Le maggiori spese in conto capitale sostenute dall'ente per effetto di tale disposizione, verrebbero invece escluse negli anni successivi dal computo della spesa complessiva per il calcolo del rispetto del patto di stabilità a salvaguardia degli obiettivi di contenimento della spesa pubblica.

Si sofferma quindi analiticamente sulle altre disposizioni di cui al titolo II, illustrandone i contenuti. Gli articoli da 10 a 15, prosegue il relatore, affrontano il problema delle metodologie e strumenti di indebitamento nonché della gestione finanziaria degli Enti pubblici introducendo a tal proposito novità "operative" tese al miglioramento della gestione delle operazioni finanziarie, sempre nell'ottica della riduzione della spesa. In particolare, le disposizioni contenute nel comma 4 dell'articolo 12 permetteranno di ottenere un risparmio di spesa netta per interessi di circa 1.500 milioni di euro.

Con riguardo agli interventi in materia di personale e organizzazione amministrativa, ed in particolare alle spese del personale del pubblico impiego, segnala che attraverso le disposizioni previste, unitamente a quelle già stanziare nella legge finanziaria del 2004, si arriva ad un incremento percentuale pari al 3,7 per cento, seppur tecnicamente riferito al biennio 2004-2005. Per le ragioni di finanza pubblica già ampiamente esposte, non risulta a suo avviso opportuno ipotizzare un'attenuazione delle regole sul blocco delle assunzioni; tali regole infatti non hanno impedito che negli anni scorsi si verificassero condizioni di

superamento delle spese previste al riguardo con risultati non coerenti con gli obiettivi. Relativamente alle politiche di spesa del personale statale, una riflessione più approfondita meriterebbero argomenti come il blocco del *turn-over* per il personale a tempo indeterminato, la mobilità obbligatoria, gli aumenti contrattuali oltre il tetto del 2 per cento, l'abrogazione della proroga sui contratti a termine, alla reale validità dei "lavori socialmente utili". Analoghe considerazioni relative alla gestione del personale del comparto scuola dovrebbero indurre a scelte più coraggiose in funzione di un reale obiettivo di razionalizzazione delle risorse. Andrebbe a suo avviso introdotto anche un meccanismo più democratico di sostenimento dei sacrifici del personale scolastico, coinvolgendo non solo il corpo docente ma anche verso il Personale ATA la cui politica di gestione dovrebbe vedere un maggiore contributo al perseguimento dei risparmi ed ottimizzazione di risorse nel mondo scolastico. Per quanto riguarda gli interventi in materia previdenziale e sociale, gli articoli da 20 a 24 recano delle norme tecniche di natura previdenziale, nel campo della formazione del personale: relativamente all'articolo 24 e agli stanziamenti in favore del *Forum* per le politiche giovanili, ritiene che la ripartizione segua una logica vetusta e assai poco in linea con una visione federalista dello Stato, stante la destinazione della quota maggioritaria pari al 70 per cento direttamente al forum di Roma ed il restante 30 per cento al resto del territorio nazionale.

Si sofferma poi sugli articoli 25 e 26, relativi alla spesa sanitaria nazionale, che costituisce notoriamente una spina nel fianco per la pubblica amministrazione e soprattutto per i bilanci regionali. Per far fronte a tale problema, l'articolo 25 interviene a ridefinire, per un periodo di tempo triennale, il patto di stabilità interno nel settore sanitario, già regolato per gli anni 2002, 2003 e 2004 dall'accordo Stato-Regioni dell'8 agosto 2001. La previsione comporta un aumento di spesa nella misura in cui provvede ad aumentare il concorso dello Stato al finanziamento del Servizio sanitario nazionale rispetto al livello pattuito nell'Accordo dell'8 agosto per il 2004, rivalutato del 2 per cento su base annua a decorrere dal 2005. Nello specifico, il finanziamento complessivo del Servizio sanitario nazionale viene incrementato a 88.250 milioni di euro per il 2005. L'accesso ai finanziamenti integrativi statali, tuttavia, viene condizionato al rispetto di determinati parametri di efficienza, attinenti al contenimento dei costi di produzione, al pareggio del bilancio aziendale, alla ristrutturazione della rete ospedaliera, al rispetto del tetto di spesa programmato nel settore dell'assistenza farmaceutica a livello regionale. Nel corso dell'esame in prima lettura alla Camera, prosegue il relatore, sono stati inoltre introdotti i commi 3 e 4, che attribuiscono al Ministro della salute, con apposito regolamento, il compito di definire gli standard qualitativi e quantitativi di cui ai livelli essenziali di assistenza, nonché il compito di fissare le tariffe massime per la remunerazione delle prestazioni e delle funzioni assistenziali. Le nuove disposizioni sono finalizzate ad agevolare la quantificazione delle risorse da corrispondere alle regioni per il finanziamento dei livelli essenziali di assistenza e a garantire l'effettiva erogazione di questi ultimi. Nel solco di quanto già prospettato dal Governo nella discussione del provvedimento alla Camera, ritiene peraltro opportuna una modifica dei commi 3, 4 e 5, al fine di conciliare la disciplina in oggetto con l'autonomia costituzionale delle regioni.

Si sofferma quindi sulle disposizioni di cui al Capo VI, relativo al finanziamento degli investimenti, ed in particolare sugli articoli da 27 a 33, concernenti tematiche di rilievo primario, quali i servizi informatici della pubblica amministrazione centrale, oltre a recare disposizioni in materia ambientale e di protezione civile; al riguardo richiama l'attenzione sulle modifiche accolte in sede dibattimentale alla Camera che, oltre ad altri interventi, sostanzialmente trasformano il regime assicurativo per i rischi da calamità naturali da obbligatorio a "volontario". Le disposizioni di cui al citato Capo VI recano inoltre misure di rifinanziamento o finanziamento o agevolative finalizzate a specifici interventi a sostegno

dell'innovazione e delle tecnologie, interventi o disposizioni a favore degli investimenti nelle aree sottoutilizzate e nel mezzogiorno, tendenti a trasformare i sovvenzionamenti dello Stato in finanziamenti a tasso agevolato al fine di responsabilizzare maggiormente le aziende. Le risorse per il Mezzogiorno vedono comunque uno stanziamento aggiuntivo di 8 miliardi, in linea con lo 0,60 per cento del PIL stabilito con le parti economiche e sociali nel "patto per l'Italia" del 2002. Ricorda che le misure di sostegno del Mezzogiorno non sono riuscite a risolvere l'annoso problema del divario economico esistente all'interno del Paese. Ritiene pertanto necessario introdurre a breve un efficace controllo e raffronto tra l'entità delle risorse assegnate ed i risultati prodotti in termini di ampliamento della base produttiva, anche attraverso un riordino generale della normativa vigente attraverso una sorta di legge obiettivo per le aree sottoutilizzate, come peraltro già indicato da altri colleghi della maggioranza. In merito alle modifiche sulla normativa inerente i Confidi, apportate da un emendamento approvato alla Camera, auspica che la Commissione valuti l'opportunità di tornare sul punto, soprattutto alla luce del lavoro svolto dalla Commissione Finanze e Tesoro del Senato, presso la quale è ancora in esame una breve ed organica modifica della normativa, secondo le necessità rilevate dopo il primo periodo di applicazione della nuova legge.

Si sofferma quindi sulle disposizioni di cui al Capo VII, rilevando in particolare che all'articolo 37 (interventi in materia di giustizia) vengono proposte modifiche al Testo unico sulle spese per la giustizia ed in particolare sulla disciplina del contributo unificato d'iscrizione a ruolo, con l'eliminazione di molte delle esenzioni finora vigenti e la variazione al rialzo degli scaglioni, e su altre disposizioni.

Nell'esaminare le disposizioni in materia di entrata, di cui al Titolo III, fa presente che nella relazione alla finanziaria presentata alla Camera il relatore ha dichiarato che la Commissione bilancio non è riuscita ad esaminare gli emendamenti che a tali disposizioni erano stati presentati rimandando di fatto all'esame dell'Assemblea il necessario approfondimento, e che l'evolversi del dibattito parlamentare ha visto il ritiro degli emendamenti con l'approvazione del testo presentato. Poiché alla manovra sulle entrate è affidato circa il 60 per cento dell'aggiustamento dei conti, per un importo quantificato in 7.274 milioni di euro a titolo di entrate tributarie più 7 miliardi di euro derivanti dalle alienazioni dei beni immobili del patrimonio dello Stato, risulta evidente lo sforzo che il Senato dovrà sostenere in questa sessione di bilancio per dare una risposta adeguata alle esigenze manifestate. Passando ad illustrare le norme di riferimento, ribadisce che l'articolo 38 fissa una serie di disposizioni volte a contrastare l'evasione fiscale sulle locazioni degli immobili, dettando inoltre una serie di interventi relativi al classamento dei fabbricati, alla superficie tassabile ai fini TARSU, nonché obblighi in termini di comunicazioni sulle locazioni in essere e sulla registrazione dei contratti. L'articolo 39 fissa delle norme di contrasto all'evasione in materia dell'IVA, con la reintroduzione di alcuni obblighi tra i quali alcuni precedentemente aboliti quali l'elenco clienti e fornitori o l'obbligo di comunicazione all'agenzia delle entrate i dati delle dichiarazioni d'intento per la lotta all'evasione di frodi realizzate con l'utilizzo del *plafond*. Al riguardo sarebbe a suo avviso sicuramente più efficace e meno burocratica una norma che prevedesse adempimenti per i soli esportatori abituali che godono dell'agevolazione e non per i loro fornitori, ed osserva che, in un sistema di legalità, se la lotta all'evasione costituisce obiettivo indiscutibile e condivisibile, non deve tuttavia tradursi in nuovi adempimenti e complicazioni per i contribuenti ed in particolare per le imprese. Le imprese hanno affrontato in questi anni ingenti spese per far fronte alla modernizzazione intrapresa dallo Stato (quali gli obblighi di presentazione in via telematica delle dichiarazioni fiscali e previdenziali): spetta pertanto allo Stato sfruttare al meglio i propri mezzi, senza gravare ulteriormente i contribuenti con gravosi quanto inefficaci adempimenti di natura burocratica che alla fine provocano un enorme danno, in termini di percezione negativa dell'amministrazione pubblica,

ben superiore ai benefici prospettati. L'articolo 40 introduce l'Istituto della pianificazione fiscale concordata dettandone le norme ed individuando il relativo gettito. Al riguardo, richiama l'attenzione della Commissione sulle conseguenze che comporta il comma 34, in quanto stabilisce l'obbligo di versamento tramite il modello F24 anche dell'imposta comunale sugli immobili (attualmente eventualità solamente facoltativa). A suo avviso, i principi di federalismo fiscale, e di rapidità e chiarezza della riscossione delle risorse, rendono opportuno il mantenimento della facoltà in questione e quindi il ripristino dell'originaria norma legislativa con la completa abrogazione del comma. Sempre l'articolo 40, ai commi 13-20, tratta le nuove disposizioni relative agli studi di settore la cui revisione, secondo gli ambiti della manovra, dovrebbe assicurare una parte cospicua delle maggiori entrate tributarie previste. La norma è stata accolta con grande preoccupazione da parte delle categorie economiche interessate, preoccupate per un ulteriore aggravio fiscale e burocratico in tempi di crisi generalizzata dei mercati e di sofferenza per l'economia, atteso che gli studi di settore gravano sulle aziende con ricavi fino ai 5 milioni di Euro vale a dire in prevalenza le piccole e medie imprese. È evidente, osserva il relatore, che disposizioni tipo l'aggiornamento annuale automatico (agganciato agli indici Istat) vale a dire incrementi di reddito imputati ai contribuenti per decreto, che nulla hanno a che vedere con il valore della produzione industriale, o tipo l'estensione del campo di applicabilità degli studi di settore, generano viva preoccupazione nel tessuto economico produttivo del Paese, in quanto non si può pensare che l'amministrazione fiscale, non riuscendo a stanare gli evasori, tenda a colpire la globalità dei contribuenti con una miriade di adempimenti inutili e costosi, in termini di risorse, e con la presunzione della percezione dei redditi. A tal proposito auspica che l'attesa proposta del Governo volta agli annunciati interventi di natura fiscale e di sviluppo possa sciogliere anche tali perplessità. Nel ricordare che in questi ultimi giorni le indicazioni proposte dalle varie parti politiche hanno percorso quasi tutte le possibilità concrete di attuazione della riduzione fiscale, ribadisce che l'impegno della maggioranza alla riduzione del peso fiscale è parte fondamentale del programma. Dietro alle diatribe di questi e dei prossimi giorni si mostreranno due scuole di pensiero che vedono prevalere in maniera diversa l'economia di mercato e quella dello stato sociale, autonomia e federalismo e centralismo democratico. Si riserva infine di valutare in sede di replica anche i rapporti delle altre Commissioni, che certamente saranno utili e validi ai fini del confronto in termini di apporto, di sensibilizzazione e di contenuti sulle problematiche. Nel manifestare sin d'ora la propria piena disponibilità, auspica uno svolgimento dei lavori nel più ampio spirito collaborativo.